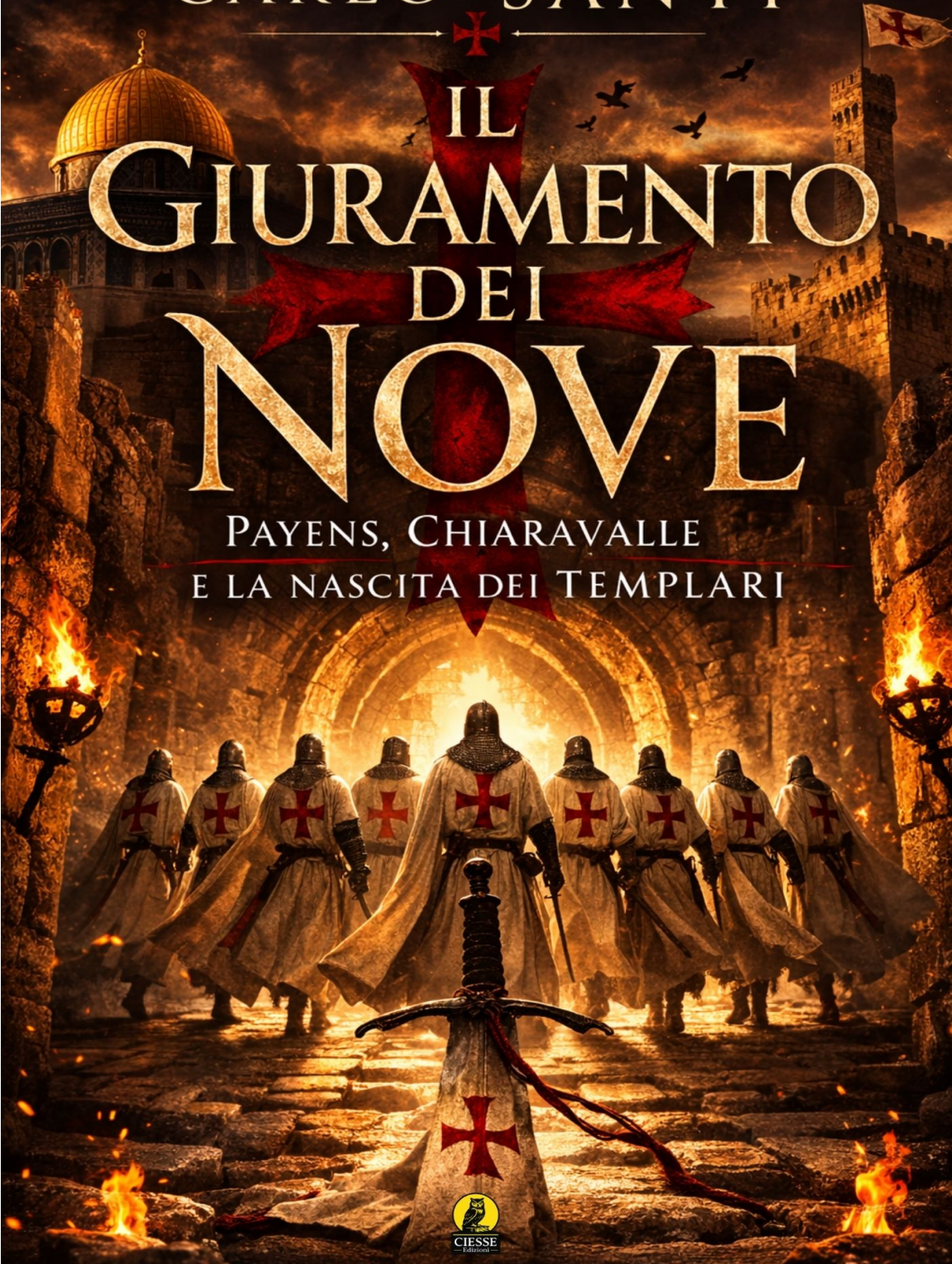


CARLO SANTI

IL
GIURAMENTO
DEI
NOVE

PAYENS, CHIARAVALLE
E LA NASCITA DEI TEMPLARI



CIESSE
Edizioni

ROMANZO STORICO



CARLO SANTI

IL GIURAMENTO DEI NOVE

Payens, Chiaravalle e la nascita dei Templari

Romanzo Storico



ISBN 978-88-6660-484-6

IL GIURAMENTO DEI NOVE

Payens, Chiaravalle e la nascita dei Templari

Autore: **CARLO SANTI**

www.carlosanti.eu

www.ciesseedizioni.it

info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **aprile 2026**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**



Collana: **La nostra Narrativa**

Editing a cura di: **Alfredo Bechis**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questo romanzo nasce da fatti, contesti e figure storiche reali. Dove le fonti tacciono o non offrono certezza, la narrazione interviene con ricostruzioni fondate sulla coerenza storica e sulla verosimiglianza. I dialoghi, alcune dinamiche e parte dei personaggi sono frutto di elaborazione narrativa, costruiti per dare forma a ciò che la storia non ha tramandato. Non è una cronaca, ma un racconto che si muove dentro la storia.

*Alla mia mamma **Lucina**
che amava l'arte e la storia*



PROLOGO

Gerusalemme, inverno 1119

La città non dormiva mai davvero.

Anche nelle ore più profonde della notte si sentivano passi sulle pietre, il cigolio delle porte, il mormorio di lingue diverse che si mescolavano nell'aria fredda. Gerusalemme era stata conquistata da meno di vent'anni e nessuno si fidava del silenzio.

Hugues de Payens avanzava lungo il lato orientale della spianata. Le mura dell'antico Tempio gettavano ombre lunghe sulla pietra. Il fuoco della torcia che uno dei cavalieri portava davanti a lui illuminava appena il terreno.

Più avanti l'oscurità tornava a chiudersi.

«Siete certo che sia qui?» chiese Godfrey de Saint-Omer.

Payens non rispose subito. Osservò la muratura davanti a sé. Da settimane tornava in quel punto della spianata, studiando ogni crepa, ogni blocco di pietra spostato nel tempo. Gerusalemme era piena di passaggi dimenticati. Le città antiche non cancellano mai davvero il proprio passato: lo nascondono sotto nuovi muri.

Si fermò davanti a un'apertura bassa, quasi invisibile tra i blocchi.

«Porta la luce.»

La torcia si avvicinò. Il fuoco scivolò sulla pietra e rivelò una scala scavata nella roccia che scendeva verso il buio.

Nessuno parlò.

Sopra di loro si estendeva la spianata dove un tempo sorgeva il Tempio di Salomone. Per gli ebrei era stato il cuore del mondo. Per i musulmani era il luogo del viaggio celeste del Profeta. Per i crociati era ora una conquista fragile, circondata da terre ostili.

Gerusalemme apparteneva a tutti e a nessuno. Payens fissò l'imbocco della scala. Non cercava oro né reliquie. In Terra Santa aveva imparato che le città antiche non conservano tesori facili. Conservano tracce.

E le tracce raccontano storie che gli uomini hanno dimenticato.

Si voltò verso i cavalieri che lo avevano seguito.

Erano pochi. Meno di una decina. Uomini che avevano combattuto insieme per anni lungo le strade della Palestina. Avevano visto troppi pellegrini morire sulle piste tra Giaffa e Gerusalemme. Troppi convogli massacrati nelle gole.

La guerra aveva conquistato la città. Non aveva portato ordine.

«Scendiamo» disse.

La torcia entrò per prima nel passaggio. La luce si allungò sulle pareti di pietra e poi scomparve nel ventre della collina.

Payens rimase un istante sulla soglia.

Non poteva saperlo, ma quella notte avrebbe dato inizio a qualcosa che il mondo non aveva mai visto prima.

Un ordine di uomini che avrebbero pregato come monaci e combattuto come cavalieri.

Capitolo 1

La Terra Santa

L'inverno del 1119 non era diverso dagli altri nella città di Gerusalemme. Il freddo arrivava dalle colline della Giudea portando con sé un vento secco che entrava tra le mura e correva lungo le strade di pietra come un animale invisibile. Le torri della città dominavano un territorio vasto e inquieto, fatto di gole, piste polverose e villaggi sparsi che scomparivano nel deserto a poche miglia dalle porte. I crociati governavano Gerusalemme da vent'anni, ma la conquista non aveva trasformato quella terra in un regno sicuro. Era solo una vittoria sospesa, fragile come le pattuglie che ogni giorno uscivano dalle porte della città per controllare strade che nessuno poteva davvero proteggere.

Dal bastione orientale lo sguardo correva oltre la valle del Cedron fino alle creste rocciose che chiudevano l'orizzonte. Più a est cominciava il deserto. A ovest si stendevano le piste che scendevano verso Giaffa e il mare, la via dei pellegrini che arrivavano dall'Europa con la speranza di vedere il Santo Sepolcro prima di morire. Quella strada era la più percorsa e la più pericolosa. Carovane di uomini, donne e monaci attraversavano le colline senza conoscere davvero il paese che stavano attraversando. Molti arrivavano a Gerusalemme stremati. Altri non arrivavano affatto. Le gole della Giudea erano piene di luoghi dove bastavano pochi uomini nascosti tra le rocce per trasformare una processione di fedeli in un massacro rapido e silenzioso.

Il Regno di Gerusalemme era nato dalla guerra e continuava a vivere nella guerra. Baldovino II sedeva sul trono della città santa, ma il suo potere si reggeva su un equilibrio fragile: pochi cavalieri franchi dispersi in un territorio vasto, fortezze isolate, alleanze incerte con i principi crociati della costa. Le città portuali come Acri, Tiro e Cesarea garantivano il collegamento con l'Europa, ma bastava allontanarsi di qualche giorno di marcia perché il dominio cristiano diventasse improvvisamente sottile, quasi invisibile. Le piste verso Damasco, le valli che scendevano verso il Giordano, le terre aride attorno al Mar Morto erano frontiere senza

confini precisi, dove pattuglie crociate e bande armate musulmane si cercavano e si evitavano nello stesso tempo. Ogni mattina le porte della città si aprivano con il primo chiarore e il traffico ricominciava. Mercanti armeni, pellegrini provenienti dalla Francia o dall'Italia, soldati di passaggio, monaci diretti ai luoghi santi, carovane cariche di grano e sale. La città viveva di quel movimento continuo. Gerusalemme non era soltanto una capitale militare; era una meta di fede che attirava uomini da tutto il mondo cristiano. Ed era proprio quella fede a renderla vulnerabile. I pellegrini non viaggiavano come soldati. Camminavano lentamente, pregavano, cantavano salmi lungo la strada, si fermavano nei villaggi. Per chi conosceva il territorio erano bersagli facili.

Dalle torri della città le sentinelle vedevano spesso il fumo salire da qualche gola lontana. Non sempre significava battaglia. A volte era soltanto il segno di una carovana attaccata e dispersa. Quando questo accadeva, piccoli gruppi di cavalieri uscivano dalle porte per verificare cosa fosse successo. Tornavano con pochi sopravvissuti, feriti, oppure non tornavano affatto. In Terra Santa la distanza tra un luogo sicuro e uno mortale poteva essere una sola collina.

Nelle sale del palazzo reale Baldovino II ascoltava ogni giorno rapporti simili. Le guarnigioni chiedevano rinforzi che non esistevano, i comandanti delle fortezze domandavano uomini per presidiare strade troppo lunghe, i mercanti reclamavano sicurezza per i convogli che portavano grano e ferro dalle città costiere. Il re conosceva bene la verità che nessuno diceva apertamente: il regno non aveva abbastanza uomini per controllare quella terra. La conquista del 1099 aveva aperto una porta, ma mantenerla aperta richiedeva una forza che i crociati non possedevano. Bastava una stagione di cattivi raccolti in Europa, una guerra tra signori franchi o un ritardo nelle flotte che portavano nuovi cavalieri perché l'equilibrio si incrinasse.

Gerusalemme, però, non poteva permettersi di mostrare debolezza. Le mura erano solide, le chiese custodivano reliquie venerate da tutta la cristianità e il Santo Sepolcro attirava ogni anno migliaia di fedeli. La città doveva apparire come il cuore stabile di un regno destinato a durare. Per questo le pattuglie continuavano a uscire dalle porte e a percorrere le piste

che scendevano verso il mare, verso il Giordano, verso le città della costa. Era un lavoro lento, faticoso e spesso inutile. Le strade non si lasciavano dominare facilmente. Ogni collina offriva un nascondiglio, ogni gola un agguato.

Fu in quel mondo instabile, fatto di frontiere incerte e di pellegrini indifesi, che alcuni cavalieri cominciarono a pensare che la guerra in Terra Santa non potesse essere combattuta come tutte le altre. Non bastavano le spedizioni dei grandi eserciti né le fortezze isolate lungo la costa. Serviva qualcosa di diverso: uomini che non combattessero per conquista o bottino, ma per custodire le strade stesse della fede.

All'inizio nessuno parlò apertamente di un progetto. Era solo un pensiero che tornava nelle conversazioni tra veterani delle campagne in Palestina, uomini che avevano visto troppe carovane distrutte e troppi pellegrini massacrati tra Giaffa e Gerusalemme. Tra questi uomini c'era un cavaliere della Champagne che negli ultimi anni aveva imparato a osservare quella terra con un'attenzione diversa da quella degli altri. Il suo nome era Hugues de Payens. Nei registri dei nobili franchi non era un signore potente né un condottiero famoso. Era un cavaliere come molti altri arrivati in Oriente con la croce cucita sul mantello. Ma a differenza di molti altri aveva cominciato a capire che la Terra Santa non avrebbe perdonato a lungo gli errori dei suoi conquistatori.

Il cavallo avanzava lentamente lungo la pista che saliva dalle colline di Giaffa verso l'altopiano di Gerusalemme. La strada non era una vera strada. Era una traccia irregolare scavata dal passaggio continuo di uomini e animali, un nastro di terra dura che serpeggiava tra rocce, macchie di arbusti secchi e pendii dove bastava poco per sparire alla vista. In inverno il terreno diventava scivoloso e i carri faticavano a salire; d'estate la polvere entrava negli occhi e nella bocca come sabbia sottile. Era la via più percorsa della Terra Santa e allo stesso tempo una delle più pericolose.

Hugues de Payens cavalcava in testa a un piccolo gruppo di uomini. Non portavano insegne vistose né mantelli colorati. Erano cavalieri franchi come molti altri che si vedevano lungo le piste della Giudea: elmi semplici, cotte di maglia consumate dal sole e dalla sabbia, scudi segnati da anni di servizio. Davanti a loro, a qualche decina di passi, avanzava una

carovana di pellegrini. Erano una ventina, forse di più. Si riconoscevano facilmente: uomini con bastoni da viaggio, monaci con il cappuccio tirato sul capo, due donne che procedevano accanto a un vecchio sorretto da un giovane. Camminavano lentamente, cantando a bassa voce un salmo che si perdeva nel vento.

Payens osservava la pista e le colline intorno con attenzione. Non guardava i pellegrini. Guardava il terreno. Ogni volta che la strada piegava tra due rocce o scompariva dietro un dosso, i suoi occhi cercavano segni che altri avrebbero ignorato: una pietra spostata, impronte fresche, il movimento improvviso di un uccello disturbato. La Terra Santa insegnava presto agli uomini a distinguere il silenzio normale da quello che precede un agguato.

Godfrey de Saint-Omer cavalcava alla sua destra. Era più giovane di lui e meno incline alla prudenza. Guardava i pellegrini con un sorriso appena accennato.

«Non sono soldati» disse a bassa voce. «Eppure camminano verso Gerusalemme come se nulla potesse fermarli.»

Payens non rispose subito. Continuò a osservare il pendio che si alzava alla loro sinistra.

«La fede fa fare cose che la prudenza non farebbe» disse infine.

Saint-Omer scosse leggermente il capo. «La fede non ferma una lama.»

La pista si infilò in una gola stretta. Le rocce si chiudevano ai lati come mura naturali e per qualche centinaio di passi il cielo diventava una striscia pallida sopra le loro teste. Payens rallentò il cavallo. Non aveva visto nulla di preciso, ma quel passaggio non gli piaceva. Fece un cenno con la mano e due cavalieri si spostarono ai lati della carovana, mantenendo una distanza sufficiente per controllare il terreno più alto.

Il salmo dei pellegrini si era interrotto. Ora si sentivano soltanto i passi degli uomini sulla ghiaia e il rumore delle briglie. Il vento non arrivava fin dentro la gola e l'aria sembrava più pesante. Payens lasciò scorrere lo sguardo lungo il crinale roccioso alla loro destra. Una figura immobile avrebbe potuto restare nascosta tra quelle pietre senza difficoltà.

Saint-Omer seguì il suo sguardo.

«Qualcuno?» chiese.

«Forse.»

Payens non rallentò ancora, ma portò la mano più vicino all'elsa della spada. La gola terminava cinquanta passi più avanti, dove la pista tornava ad aprirsi tra le colline. Se ci fosse stato un attacco, quello sarebbe stato il punto migliore per lanciarlo.

Per alcuni istanti non accadde nulla. Poi uno dei cavalli della carovana nitrì improvvisamente. Un sasso rotolò giù dal pendio e rimbalzò sulla pista. I pellegrini si fermarono di colpo, stringendosi gli uni agli altri. Payens sollevò leggermente il braccio.

«Avanti» disse con calma. «Non fermatevi.»

Gli uomini davanti ripresero a camminare, ma la tensione era ormai visibile nei loro movimenti. Dall'alto arrivò un rumore breve, quasi un colpo secco contro la roccia. Un attimo dopo una freccia si conficcò nella terra davanti ai piedi di uno dei pellegrini. L'uomo cadde all'indietro gridando. La seconda freccia colpì uno dei muli che trasportavano sacchi di grano; l'animale si imbizzarì e trascinò con sé il carico.

«Scudi!» gridò Saint-Omer mentre estraeva la spada.

Le rocce sopra la gola si animarono all'improvviso. Tre uomini apparvero tra le pietre, armati di archi corti e lance. Non erano molti, ma conoscevano il terreno e avevano scelto bene il punto. Payens fece avanzare il cavallo di qualche passo, calcolando la distanza.

«Con me» disse ai due cavalieri più vicini.

Non gridò. Non ne aveva bisogno. Spronò il cavallo verso il pendio. La salita era ripida e coperta di sassi, ma l'animale trovò appoggio tra le rocce. Una freccia sibilò accanto al suo elmo. Payens non si fermò. Arrivato a pochi passi dal primo arciere, lasciò andare le briglie e colpì con la spada in un movimento breve e preciso. L'uomo cadde all'indietro senza un grido.

Gli altri due aggressori esitarono un istante. Fu abbastanza. Saint-Omer li raggiunse dal lato opposto del pendio e il combattimento durò